

Fuga di nazisti o migrazioni? A proposito di un libro di Gerald Steinacher

Nell'estate del 2008 è uscito per la prima volta un accurato bilancio delle conoscenze e delle fonti archivistiche sulla fuga di nazisti dopo il secondo conflitto mondiale¹. Naturalmente la stampa, in particolare quella italiana, lo ha esaltato soltanto per i capitoli dal sapore più prettamente scandalistico², mentre il volume rappresenta e merita molto di più. Esso è infatti il frutto di anni di duro e intelligente lavoro, nei quali l'autore ha ripercorso tutta la letteratura sull'argomento ed ha esplorato tutta la documentazione a disposizione. Al proposito, l'elenco degli archivi consultati è impressionante: archivi nazionali e regionali argentini, austriaci, italiani, statunitensi, svizzeri e tedeschi; archivi ecclesiastici, in particolare quello del Collegio di S. Maria dell'Anima a Roma; archivi della Croce Rossa; archivi dei centri Wiesenthal. Grazie a questa messe copiosissima, in buona parte mai esplorata prima o comunque mai esplorata così a fondo, Steinacher è in grado di dire una parola definitiva su una materia ancora incandescente. Soprattutto è in grado di svilupparne e distinguerne i due aspetti fondamentali: la fuga dei criminali di guerra veri e propri o comunque degli alti livelli militari e burocratici dello stato nazista e l'emigrazione post-bellica dall'Europa centrale ed orientale³.

Alcuni elementi di *Nazis auf der Flucht* sono stati anticipati in vari saggi in inglese, italiano e tedesco: uno è apparso proprio su questa ri-

¹ STEINACHER, Gerald, *Nazis auf der Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*. Innsbruck-Wien-Bozen, Studien Verlag, 2008. 379 p.

² Per dare soltanto un esempio, cfr. TESSADRI, Paolo, *Acqua santa sul nazista*, «L'Espresso», 28 agosto 2008, p. 57.

³ Per un quadro della letteratura sull'argomento, cfr. SANFILIPPO, Matteo, *Ratlines and Unholy Trinities: A Review-essay on (Recent) Literature Concerning Nazi and Collaborators Smuggling Operations out of Italy*, 2003, disponibile all'indirizzo <http://dspace.unitus.it/handle/2067/24>.

vista⁴. Tuttavia queste anticipazioni e i precedenti volumi sul Sud Tirolo nel Novecento non rendono pienamente conto della ricchezza di questa ultima fatica⁵. Il libro odierno non è soltanto ricchissimo di documentazione inedita, ma rivela una notevole capacità di analisi, che permette all'autore di mettere fine alle leggende su fantomatiche organizzazioni neonaziste, per esempio la famosa e del tutto inventata Odessa⁶. Sgomberando definitivamente il campo da tali racconti egli può dunque ricostruire come siano realmente fuggiti i criminali di guerra, gli alti funzionari e ufficiali nazisti e i maggiori esponenti dei regimi collaborazionisti.

Il punto centrale dello sforzo dell'A. è la definizione della consistenza e dell'arco temporale di tale fuga, che si è dipanata dal 1946 al 1951, ha raggiunto il suo acme tra nel 1948-1949 e ha coinvolto una cinquantina di criminali più un cospicuo numero di alti quadri militari e burocratici del Reich (sicuramente più di 300, ma forse meno di 800), nonché migliaia di collaborazionisti (francesi, belgi, croati, sloveni, ucraini e ungheresi, nonché fascisti di Salò)⁷. La fuga di queste migliaia di persone non poteva nascere da una cospirazione ultranazista, che secondo autori molto fantasiosi avrebbe voluto porre oltre Atlantico le basi per

⁴ STEINACHER, Gerald, *Alto Adige come regione di transito dei rifugiati 1945-1950*, «Studi Emigrazione», 164, 2006, pp. 821-834; ID., *The Cape of Last Hope: The Flight of Nazi War Criminals through Italy to South America*. In: BISCHOF, Günter; EISTERER, Klaus (eds.), *Transatlantic relations: Austria and Latin America from 1800 to the present*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2006, pp. 203-224; ID., *Argentinien als NS-Fluchtziel. Emigration von Kriegsverbrechern und Nationalsozialisten durch Italien an den Rio de la Plata. Mythos und Wirklichkeit*. In: MEDING, Holger (Hg.), *Argentinien und das Dritte Reich. Mediale und reale Präsenz. Ideologietransfer, Folgewirkungen*. Berlin, Wissenschaftlicher Verlag, 2008, pp. 231-253.

⁵ STEINACHER, Gerald, *Südtirol und die Geheimdienste 1943-1945*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2000; ID. (Hg./a cura di), *Südtirol im Dritten Reich – L'Alto Adige nel Terzo Reich, NS-Herrschaft im Norden Italiens 1943-1945 – L'occupazione nazista nell'Italia settentrionale*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2003; ID. (a cura di), *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935-1941*. Trento, Temi editrice, 2008.

⁶ Cfr. SCHNEPPEN, Heinz, *Odessa und das Vierte Reich. Mythen der Zeitgeschichte*. Berlin, Metropol, 2007.

⁷ Per una verifica, cfr. BERTAGNA, Federica; SANFILIPPO, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, «Studi Emigrazione», 155, 2004, pp. 527-553; EAD., *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*. Roma, Donzelli, 2006; VAN DONGEN, Luc, *Un purgatoire très discret. La transition «helvétique» d'anciens nazis, fascistes et collaborateurs après 1945*. Paris, Perrin, 2008. Vedi inoltre: VAN DER DRIESSE, Reinout, *L'émigration politique de Flamands après la Seconde Guerre mondiale*. In: MORELLI, Anne (éd.), *Les émigrants belges*. Bruxelles, EVO, 1998, pp. 291-318; QUATTROCCHI-WOISSON, Diana, *Relaciones con la Argentina de funcionarios de Vichy y de colaboradores franceses y belgas, 1940-1960*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 211-238.

il ritorno del Reich, ma è stato un flusso, in sé già di discrete dimensioni, mascherato da un evento ancora più massiccio, la diaspora dei profughi dell'immediato dopoguerra prolungata dalla espulsione delle popolazioni di origine e lingua tedesca dall'Europa centro-orientale e dalle successive fughe dall'Europa comunista⁸.

Nazisti e collaborazionisti in un primo tempo si nascosero, oppure tentarono la fuga verso nazioni vicine, talvolta con esiti incerti⁹. Tuttavia proprio la confusa congiuntura degli ultimi mesi di guerra e dei primi del dopoguerra garantì a molti la possibilità di non essere presi. In questa situazione, dove tutto era improvvisato, i fuggiaschi seppero approfittare della mobilità di milioni di profughi, che si dirigevano verso la Penisola italiana cercando passaggi transatlantici e provocando enormi disagi all'amministrazione italiana. Quest'ultima di conseguenza era soprattutto desiderosa di far transitare i profughi con la maggior rapidità possibile: l'Italia era infatti un paese stremato dalla guerra e incapace di far fronte alla nuova emergenza¹⁰.

Nel 1945-1946 circa 12 milioni di profughi di lingua tedesca si rovesciarono su Germania e Austria e poi cercarono di passare in Italia per fuggire verso le Americhe, l'Australia, il Sud Africa e il Medio Oriente, nonché verso alcuni stati europei, per esempio quelli scandinavi o la Gran Bretagna. Allo stesso tempo nella Penisola arrivarono gli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio e i croati, gli sloveni e i nazionalisti serbi in fuga dal nuovo regime jugoslavo, nonché ucraini, georgiani e altre popolazioni soggette all'Unione Sovietica, le quali durante l'invasione nazista si erano accodate ai temporanei vincitori per liberarsi del giogo comunista¹¹. Di conseguenza il caos alle frontiere italiane era enorme, tanto più che quasi tutti i rifugiati non avevano documenti e non potevano provare la propria identità.

Nel giugno 1945 la situazione era già fuori controllo al Brennero e le amministrazioni locali e quella statale, nonché le associazioni e gli enti internazionali dovettero cercare di porvi riparo in qualche modo.

⁸ Per l'espulsione dei tedescofoni: DE ZAYAS, Alfred M., *A Terrible Revenge. The Ethnic Cleansing of the East-European Germans, 1944-1950*. New York, Palgrave-Macmillan, 2006; ARTICO, Davide, *Terre riconquistate. Degermanizzazione e polonizzazione della Bassa Slesia dopo la II guerra mondiale*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006. Per le fughe dal mondo comunista: HAAS, Alexandra, *Ungarn in Tirol. Flüchtlingsschicksale 1945-1956*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2007.

⁹ STEINACHER, Gerald; TRAFOJER, Philipp, «Ich mache Sie zum Erzbischof von Paris, wenn Sie uns helfen». *Die Flucht der Vichy-Regierung nach Norditalien 1945*, «Der Schlern Heft», 1, 2007, pp. 23-35.

¹⁰ SANFILIPPO, Matteo, *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra*, «Studi Emigrazione», 164, 2006, pp. 835-856.

¹¹ ALBRICH, Thomas (hg.), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*. Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 1998.

La soluzione immediata fu quella di rimettere in funzione come centri di raccolta i vecchi campi di concentramento nazifascisti. Moltissimi profughi vi rimasero per anni in attesa che la loro situazione si chiarisse. In tale lasso di tempo la loro posizione fu estremamente difficile: erano sospettati di essere nazisti in fuga o spie dei regimi comunisti, in ogni caso erano considerati potenzialmente pericolosi e soprattutto veri e propri mangiapane a tradimento. Le loro ambascie furono alleviate soltanto dal pronto intervento della Croce Rossa Internazionale e della Pontificia Commissione di Assistenza. In particolare quest'ultima si occupò del sostegno spirituale dei cattolici e la prima di quello materiale di tutti i profughi, ivi compresa la generalizzata e già menzionata mancanza di documenti.

Nel frattempo le organizzazioni internazionali, (l'UNRRA prima, l'IRO poi) che si interessavano di questa mobilità, cercarono di distinguere fra i veri profughi e coloro che venivano dai ranghi delle forze militari nazifasciste e come tali erano rimasti bloccati nella Penisola: nella primavera del 1945 500.000 soldati tedeschi si erano infatti arresi nell'Italia settentrionale ed in parte erano stati collocati in campi militari, una struttura parallela a quella dei centri di raccolta. Le organizzazioni e le autorità internazionali volevano infatti rimandare a casa i primi e poi giudicare i secondi, ma anche questo tentativo si rivelò fallimentare. Per molti profughi la patria originaria non esisteva più, perché la situazione geopolitica dell'Europa centro-orientale era in pieno cambiamento. In molti casi non si badò ai desideri dei singoli, così il 93% dei cittadini sovietici fu rimpatriato (anche se significava mandarli a morte o a certa prigionia), tuttavia si fu più tolleranti con i polacchi (il 34% riuscì a restare) e gli jugoslavi (il 58% rimase).

Arrivati al 1946 si pose la questione di cosa fare con coloro che non era stato possibile rimandare indietro. Molti volevano fermarsi in Italia, che, però, non riteneva di dover sostenere questo peso; altri volevano proseguire, spesso alla volta dell'America Latina, ma anche verso gli Stati Uniti e il Regno Unito. Negli accordi migratori successivi alla guerra si cercò quindi di tener conto di queste richieste, ma non sempre fu possibile. Gli Stati Uniti, per esempio, non avevano rinunciato alle norme anti-immigrazione. I paesi dell'America Latina rifiutavano invece gli ebrei, gli slavi e i musulmani. Per tanti rifugiati una difficile permanenza nei campi profughi della Penisola o dell'area austro-tedesca sembrava l'anticamera di un possibile ritorno ai luoghi di partenza, persino quando questi ultimi avevano subito importanti trasformazioni geopolitiche.

Per evitare questo destino molti fuggirono e cercarono di raggiungere comunque Genova, procurandosi documenti atti a facilitare l'imbarco. In mezzo a questa massa che le autorità italiane volevano spin-

gere fuori dai propri confini e alla quale quindi non impedivano di partire, si mischiarono criminali di guerra, alti quadri nazisti e collaborazionisti. Per identificarli, Steinacher ha passato al microscopio le fonti sull'area tirolese, a cavallo fra Italia e Austria, avendo compreso che era il punto di passaggio tra i campi profughi nell'Europa centrale e quelli della Penisola oppure la prima tappa dell'avvicinamento a Genova. Lo studioso ha potuto così ricostruire come gli ebrei liberati dai campi di concentramento, i nuovi profughi e i fuggiaschi, che qui ci interessano, abbiano varcato le Alpi. L'incrocio di varie testimonianze gli ha permesso persino di ricostruire tipologia e prezzi dei *passeurs*: i nazisti, per esempio, erano obbligati a pagare sino a 1.000 scellini, visto che erano quelli che desideravano transitare il più in fretta possibile. I documenti mostrano come si trattasse di un fenomeno di non piccole dimensioni. Le carte di polizia italo-austriache permettono di rintracciare 3.139 casi nel solo agosto 1947. In totale Steinacher identifica più di 16.000 passaggi illegali di persone di lingua tedesca fra il 1947 e il 1949, ma a questi si aggiungono 200.000 ebrei arrivati nelle stesse condizioni d'illegalità fra il 1945 e il 1948. Steinacher riesce persino a disegnare le varie strade per discendere in Italia: la più diffusa andava da Innsbruck a Bolzano, ma vi erano altri percorsi laterali.

Questo traffico si reggeva su un parallelo mercato di documenti falsi: le organizzazioni ebraiche cercavano di permettere ai loro correligionari di arrivare nel Sud della Penisola e imbarcarsi per Israele; gli ex-nazisti tirolesi, riassorbiti nella popolazione italiana nonostante vari problemi, si prodigavano per gli antichi colleghi d'armi fuggiti dai campi austriaci, ma anche per quelli scappati dai campi organizzati dagli Alleati per i soldati tedeschi arresi nella Penisola. In questa massa e grazie al fiorente mercato di identità false, i criminali di guerra nazisti e croati, alcuni fascisti particolarmente esposti, esponenti del collaborazionismo europeo e infine alti gradi dell'esercito e alti livelli della burocrazia tedesca riuscirono a far perdere le proprie tracce e a fuggire da Genova. In molti casi non si trattava neanche di contraffare la documentazione, ma di farsene fornire una nuova dalla Croce Rossa, dichiarando di aver perso quella vecchia e facendo testimoniare amici o "camerati" compiacenti. Nella congiuntura i profughi "pericolosi" erano infatti aiutati non soltanto da ex nazisti, ma anche da ex fascisti. A Merano per esempio la destra locale, anche quella di lingua italiana, li sosteneva e in tutta Italia godettero dell'appoggio del nascente movimento neofascista.

In ogni caso la Croce Rossa non fu mai severa nella consegna dei nuovi documenti, in parte per far fronte al massiccio problema dei rifugiati, ma anche per la mai ben celata simpatia dei suoi vertici con i nazisti in fuga. Lo scavo della documentazione esplicita quanti simpatiz-

zanti di Hitler fossero in definitiva nelle fila dell'organizzazione internazionale. Inoltre le autorità italiane controllavano con scarsa attenzione i documenti, perché volevano che i profughi si levassero di torno, e quelle alleate erano interessate a utilizzare militari e spie tedesche nella guerra fredda. A tal scopo li coprirono presso la Croce Rossa e ottennero l'appoggio di altre organizzazioni, umanitarie e politiche.

Alcune città, per esempio Roma, divennero vere centrali di smistamento: la locale commissione della Croce Rossa scriveva già nel settembre 1945 di essere visitata ogni giorno da centinaia di profughi che chiedevano titoli di viaggio ed eventuali sussidi per imbarcarsi. Secondo i documenti visionati da Steinacher, la Croce Rossa di Roma consegnò fra il 1945 e il 1948 circa 50.000 titoli di viaggio, che talvolta furono direttamente consegnati all'IRO, all'American Jewish Joint Distribution Committee e alla Confraternita croata. Parallelamente si adoperavano anche il comitato internazionale della Croce Rossa, nonché la sezione genovese della stessa. In particolare quest'ultima si impegnò per coloro che volevano imbarcarsi alla volta dell'America latina, della Scandinavia, dell'Egitto e per coloro che si dirigevano verso la Francia o la Spagna. In particolare, sembra che i documenti offerti dalla Croce Rossa fossero gli unici ritenuti validi in molti paesi di emigrazione, *in primis* l'Argentina. Proprio in vista di tali partenze la Croce Rossa romana chiese 3.000 documenti in bianco nel settembre 1948.

Alcuni di questi documenti venivano riempiti su suggerimento di altre organizzazioni. Per esempio, dei comitati (divisi per nazione di origine dei profughi) della Pontificia Commissione di Assistenza. Questi, come d'altronde la Chiesa tutta, volevano salvare i profughi, soprattutto se li ritenevano in pericolo. Di conseguenza erano pronti a chiudere un occhio sul loro passato e a garantire documenti per una nuova vita. In alcuni casi l'aiuto si rivela ancora più significativo, in particolare il comitato austriaco soccorse coscientemente anche ex-nazisti, mentre quello croato, legato alla già menzionata Confraternita, favorì l'emigrazione di quanti più usciva possibile.

In quest'opera si distinsero il vescovo Alois Hudal, rettore del Collegio di Santa Maria dell'Anima e responsabile del comitato austriaco della Pontificia Commissione, e padre Krunoslav Draganovic, segretario della Confraternita croata¹². Il primo mantenne i contatti con alcu-

¹² La letteratura sul primo di questi due personaggi è abbastanza ricca, in particolare dopo la recente apertura del suo fondo archivistico al Collegio di S. Maria dell'Anima: Dominik BURKARD, *Alois Hudal – ein Anti-Pacelli? Zur Diskussion um die Haltung des Vatikans gegenüber dem Nationalsozialismus*, «Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte», (59), 1, 2007, pp. 61-89; nonché la voce di Martin LÄTZEL, *Hudal, Alois*. In: *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, XXI, Herzberg, Bautz, 2008, coll. 687-692.

ni sacerdoti dell'area sudtirolese, che già procacciavano aiuti e ospitalità per alcuni criminali in fuga, mentre Draganovic svolse un ruolo più complesso. Legato al movimento ustascia, era anche uomo dei servizi segreti statunitensi, anzi secondo molte testimonianze svolgeva un ruolo di primo piano nel procacciare loro spie fra gli ex-nazisti. Di conseguenza, mentre l'attività di Hudal portò all'emigrazione di un numero ristretto di criminali, quella di Draganovic contribuì a inviare oltre Atlantico migliaia di croati legati al movimento ustascia¹³.

Secondo l'autore del libro qui recensito, il ruolo della Chiesa andrebbe meglio definito, perché non è possibile che i superiori non sapessero quanto i singoli comitati della Pontificia Commissione di Assistenza andavano facendo. Egli inoltre è convinto che l'affiorare di altre complicità, per esempio fra le fila degli ordini religiosi, potrebbe far pensare a un disegno più esplicito, almeno nel senso di schierarsi contro il comunismo pur senza asservirsi agli Stati Uniti¹⁴. Tuttavia le testimonianze raccolte sembrano piuttosto indicare scelte personali, qualche volta motivate da ragioni religiose, altre da opzioni politiche o da rapporti di conoscenza precedenti quella congiuntura. Molti dei religiosi coinvolti fecero infatti fuggire persone che conoscevano già da tempo: il che forse non giustifica giuridicamente quanto fatto, ma lo spiega in termini non legati a una qualche adesione al movimento nazista.

In ogni caso sembra più articolato e sostanziale il ruolo degli Stati Uniti. I servizi americani passarono infatti rapidamente dalla caccia al nazista al tentativo di arruolarlo, talvolta senza neanche informare gli investigatori dell'esercito impegnati negli stessi anni a dare la caccia a uomini che già erano utilizzati¹⁵. Alcuni elementi di primo piano come Klaus Barbie, a capo della Gestapo di Lione, o Eugen Dollmann, forse

¹³ SANFILIPPO, Matteo, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 43, 1999, pp. 185-209; CINGOLANI, Giorgio, *Gli slavi in Italia: collaborazionisti, criminali di guerra e anticomunisti in fuga (1945-1950)*, «Storia e problemi contemporanei», 32, 2003, pp. 153-177.

¹⁴ La letteratura sul tema è vastissima, ma vedi almeno KENT, Peter C., *The Lonely Cold War of Pope Pius XII. The Roman Catholic Church and the Division of Europe, 1943-1950*. Montreal-Kingston, McGill-Queen's UP, 2002.

¹⁵ Vedi oggi BREITMAN, Richard; GODA, Norman J.W.; NAFTALI, Timothy; WOLFE, Robert, *U.S. Intelligence and the Nazis*. New York, Cambridge University Press, 2005, nonché SALTER, Michael; BRYAN, Ian, *War Crimes Prosecutors and Intelligence Agencies: The Case for Assessing Their Collaboration*, «Intelligence and National Security», (16), 3, 2001, pp. 93-120; SALTER, Michael, *The Prosecution of Nazi War Criminals and the OSS. The Need for a New Research Agenda*, «The Journal of Intelligence History», (2), 1, 2002, pp. 77-119; ID., *Nazi War Crimes, US Intelligence and Selective Prosecution at Nuremberg Controversies Regarding the Role of the Office of Strategic Services*. London, Routledge, 2007.

la maggior personalità tedesca a Roma durante la guerra, furono quindi utilizzati in Europa e poi trasferiti nelle Americhe per periodi più o meno lunghi¹⁶.

Il capitolo finale di questo eccezionale lavoro verte sulla meta principale di queste fughe: l'Argentina. Anche questo è un settore molto studiato grazie alle indagini promosse dalla CEANA, la commissione d'inchiesta argentina sull'ospitalità offerta ai nazisti durante il peronismo, e alla risonanza del caso Priebke. I tedeschi come i croati optarono per questa meta, perché vi risiedevano già importanti comunità di loro connazionali emigrati a fine Ottocento – inizi Novecento e nel periodo fra le due guerre. Al di là dell'arrivo di criminali veri e propri, i flussi furono talmente notevoli, che già nel 1946 alcuni giornalisti statunitensi indicavano la possibilità che potesse rinascervi un nuovo Reich nazista¹⁷. Il governo locale aveva, però, bisogno di tecnici, soprattutto nel campo industriale e militare, e inoltre nutriva una certa simpatia per i governi nazifascisti e soprattutto aveva sul posto emigrati che durante il Terzo Reich si erano preoccupati di fare da ponte, politico ed economico, fra la vecchia e la nuova madrepatria.

La presenza di questi ultimi fungeva da terminale oltreatlantico di una rete migratoria che dalla Germania o dall'Austria arrivava in Argentina, passando per il Sud Tirolo – Alto Adige e l'Italia. Questa rete, come molti network migratori, nasceva da rapporti anteriori, non soltanto politici: molti fra i fuggiaschi e chi li aiutò si erano conosciuti prima della guerra e in circostanze diverse. Inoltre, pur in assenza di organizzazioni come Odessa tanto care agli autori dei romanzi di spionaggio, seppe sfruttare le opportunità offerte da una congiuntura pur così negativa per gli ex nazisti. Simpatie politiche e personali, desiderio di aiutare tutti i profughi, deficit organizzativi e amministrativi di associazioni e stati (dall'Italia all'Argentina) vennero messi a profitto per permettere la fuga di alcune migliaia di persone coinvolte nel crollo nazifascista. Mascherandosi fra le fila del più massiccio fenomeno dei profughi e degli emigranti del dopoguerra questo flusso tutto sommato ridotto, ma comunque non esiguo, si diresse verso nuove mete e offrì una nuova vita a chi ne fece parte.

¹⁶ Per il primo: BOWER, Tom, *Klaus Barbie, Butcher of Lyons*. London, M. Joseph, 1984; DABRINGHAUS, Erhard, *Klaus Barbie: The Shocking Story of How the U.S. Used This Nazi War Criminal As an Intelligence Agent*. New York, Acropolis, 1984; LINKLATER, Magnus, *The Nazi legacy: Klaus Barbie and the international fascist connection*. New York, Holt, Rinehart, and Winston, 1985. Per il secondo DOLMANN, Eugen, *Roma nazista 1933-1945*. Milano, Rizzoli, 2002.

¹⁷ PREWETT, Virginia, *90,000 Nazis Carry on in Argentina*, «Prevent World War III», 17 (ottobre-novembre 1946), pp. 13-15.

Il non piccolo merito di questo libro è di aver ricostruito tale quadro cercando di leggere la documentazione a disposizione senza cedere mai alla tentazione del romanzesco o alla volontà di attribuire a priori le responsabilità nella fuga dei criminali di guerra. Come già menzionato, la polemica a questo proposito è fin troppo rovente, mentre Steinacher ci ricorda come il nostro primo dovere sia quello di capire e di spiegare ciò che è accaduto. Alla fine della lettura di *Nazis auf der Flucht* appare chiaro che l'autore non ha tradito il suo impegno e ha firmato una delle migliori opere di storia delle migrazioni recenti.

Matteo SANFILIPPO
msanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia